



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali "Marco Fanno"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA INTERNAZIONALE**

*L-33 Classe delle lauree in SCIENZE ECONOMICHE*

Tesi di laurea

**Discriminazioni di genere: il caso del Pakistan**

**Gender discrimination: the case of Pakistan**

Relatore:

Prof. Covi Antonio

Laureando:

Pezzin Monica

Anno Accademico 2015/2016



# **DISCRIMINAZIONE DI GENERE: IL CASO DEL PAKISTAN**

## **Introduzione**

### **Capitoli 1 - Il problema delle “Missing Women” ..... 1**

1.1 Disuguaglianze tra sessi in tutto il Mondo..... 1

1.2 Modalità e cause dello svantaggio nella sopravvivenza femminile..... 5

1.3 Tassi di mortalità e fertilità..... 7

### **Capitolo 2 - Il caso del Pakistan:..... 9**

2.1. Situazione economica e demografica..... 9

2.2. Discriminazione di genere..... 13

2.3. Le cause culturali e politiche..... 17

2.4. Le possibili soluzioni..... 19

2.5. Benefici dell'assistenza e dell'educazione femminile..... 23

## **Conclusione**

## **Bibliografia**



## INTRODUZIONE

In occasione della “Giornata contro la violenza sulla donne”, il 25 Novembre 2015 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha affermato:

“Contrastare la violenza sulle donne è il compito essenziale di ogni società che si proponga la piena tutela dei diritti fondamentali della persona. L'educazione al rispetto reciproco, nei rapporti personali e nelle relazioni sociali, è alla base del nostro vivere civile. La violenza sulle donne è un fenomeno sociale ingiustificabile che attecchisce ancora in troppe realtà, private e collettive e nessun pretesto può giustificarla. Si tratta di comportamenti che vanno combattuti fermamente. La scuola e le altre attività in cui si esplica la crescita della persona devono essere in prima fila contro ogni forma di violenza, pregiudizio e discriminazione”

(Mattarella, Discorso del 25 Novembre 2015)

Le violenze contro le donne, denunciate dal Presidente Mattarella, sono presenti in tutte le società moderne e nascono da discriminazioni ingiustificate. In questa tesi cerco di spiegare come si manifestano le forme di disuguaglianza tra maschi e femmine per poter individuare gli strumenti da utilizzare per eliminarle; inoltre, riportando nello specifico il caso del Pakistan, in cui le donne sono fortemente svantaggiate, cerco di capire dove hanno origine queste disparità e di dimostrare non solo la loro ingiustizia ma anche lo svantaggio economico che comportano, spiegando quindi perché è fondamentale combatterle.

Nel Primo Capitolo ho riportato i dati che manifestano l'effettiva presenza di discriminazione in tutto il mondo attraverso il *Global Gender Gap Index* ed ho affrontato il problema delle “Missing Women” evidenziato da Amartya Sen: sono milioni le donne e le bambine mai nate o uccise in tenera età per ragioni culturali, politiche o economiche. Questo fenomeno va combattuto su tutti fronti e fin dalle radici, per questo motivo nel Secondo Capitolo ho deciso di analizzare innanzitutto la situazione economica e demografica del Pakistan. Esso è tra i Paesi più popolosi del mondo ma con estrema e diffusa povertà. Nel Paragrafo successivo ho evidenziato i modi ed i campi in cui le donne sono discriminate, per poi scoprire nel paragrafo successivo qual è l'ideologia che condiziona la vita delle ragazze pakistane. Nel Quarto Paragrafo, ho individuato i mezzi con cui lo Stato può porre rimedio a tutte le violenze ed i soprusi, a partire dalla diffusione di nuovi ideali che riguardano l'importanza dell'emancipazione ed dell'educazione femminile. Per questo motivo, nell'ultimo Paragrafo ho descritto i benefici che ne deriverebbero per tutta la società: come la diminuzione del tasso di mortalità infantile ed di fertilità grazie alla pianificazione familiare, oltre ad un aumento del reddito pro capite.



# CAPITOLO 1:

## IL PROBLEMA DELLE “MISSING WOMEN”

### 1.1 Disuguaglianze tra sessi in tutto il Mondo

Nelle prossime pagine affronterò il problema delle disuguaglianze di genere presenti in tutto il mondo ma in particolar modo in alcuni Stati, con l'intento di capirne l'origine, le cause ma soprattutto le conseguenze, in particolar modo economiche. A tal proposito, è utile far riferimento al “*Global Gender Gap Index*”, un indice introdotto dal World Economic Forum nel 2006 per catturare proprio l'entità delle disparità di genere e monitorarne il cambiamento negli anni. Il rapporto permette di fare una comparazione tra paesi in base a quattro criteri:

- economia: si considerano salari, partecipazione e leadership;
- salute: aspettative di vita e rapporto tra sessi alla nascita;
- istruzione, ovvero accesso all'istruzione elementare e superiore;
- politica (rappresentanza).

Il *Global Gender Gap Index* evidenzia la forte correlazione tra divario di genere di un paese e la sua performance economica: poiché le donne rappresentano la metà del potenziale di base di talenti di un paese, la competitività di una nazione a lungo termine dipende in modo significativo da come, se educa nonché valorizza le proprie donne. Il messaggio rivolto ai responsabili politici è quindi quello che, al fine di massimizzare la competitività e potenzialità di sviluppo, ogni paese dovrebbe lottare per l'uguaglianza, dovrebbe dare alle donne gli stessi diritti, responsabilità e opportunità degli uomini.

Dalla classifica generale del 2014, che comprende 142 paesi come mostra la tabella 1, risulta che nessuno ha raggiunto al 100 per cento la parità: la partecipazione al mercato del lavoro e la distribuzione della ricchezza sono ancora fortemente sproporzionate tra uomini e donne. I paesi del nord Europa sono in cima alla classifica avendo ridotto la disparità di oltre l'80 per cento: Islanda, Finlandia, Norvegia, Svezia e Danimarca sono nelle prime cinque posizioni nel rapporto. Lo Yemen e Pakistan si trovano in ultima e penultima posizione a causa degli alti tassi di mortalità e di analfabetismo tra le ragazze.

**Tabella 1:** Indice delle disuguaglianze di genere

<b>Posizione</b>	<b>Paese</b>	<b>Indice di disuguaglianza</b>
12°	Germania	0,7780
16°	Francia	0,7588
18°	Sud Africa	0,7527
20°	Stati Uniti	0,7463
45°	Perù	0,7198
66°	Cile	0,6980
69°	Italia	0,6973
71°	Brasile	0,6941
87°	Cina	0,6830
104°	Giappone	0,6584
114°	India	0,6455
126°	Algeria	0,6180
137°	Iran	0,5811
141°	Pakistan	0,5522

Fonte: World Economic Forum (2014), “*The Global Gender Gap Report*”

La disuguaglianza tra sessi è quindi un fenomeno presente in tutti i Paesi ma in alcuni di essi, come ad esempio Cina, India e Pakistan, conduce a conseguenze drammatiche: porta alla morte di milioni di bambine in tenera età. La relazione tra disparità e morti premature viene studiata e messa in luce da Amartya Sen nel saggio pubblicato sul “*British Medical Journal*” e nel libro “Sviluppo è Libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia” del 1992. L'autore è nato nel 1933 nel moderno Bangladesh, è un economista e filosofo indiano che ha vinto il Premio Nobel per l'economia nel 1998, nel 2005 ha ricevuto una laurea *honoris causa* in Economia, Politica ed Istituzioni Internazionali dall'Università degli Studi di Pavia. Nel saggio del 1992 intitolato “Missing Women” (donne mancanti), riferendosi proprio alle bimbe mai nate o non sopravvissute più di 5 anni, l'economista analizza il problema delle ragazze utilizzando notizie demografiche, mediche e sociologiche e mettendo in secondo piano il fattore reddituale. Al contrario di molti studiosi sostiene, infatti, che la povertà e la disuguaglianza sono “*incapabilities*” (incapacitazioni) fondamentali e non solo una conseguenza della scarsità di reddito. Nel libro “*Development as Freedom*”, Sen utilizza il termine “*capability*” riferendosi a:

“l'insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti” – ciò che una persona può di fare o di essere, in quanto gli attribuisce valore – “che essa è in grado di realizzare. È dunque una specie di libertà: la libertà sostanziale di realizzare più combinazioni alternative di funzionamenti o, detto in modo meno formale, di mettere in atto stili di



vita alternativi"

(Sen 1999, p. 75)

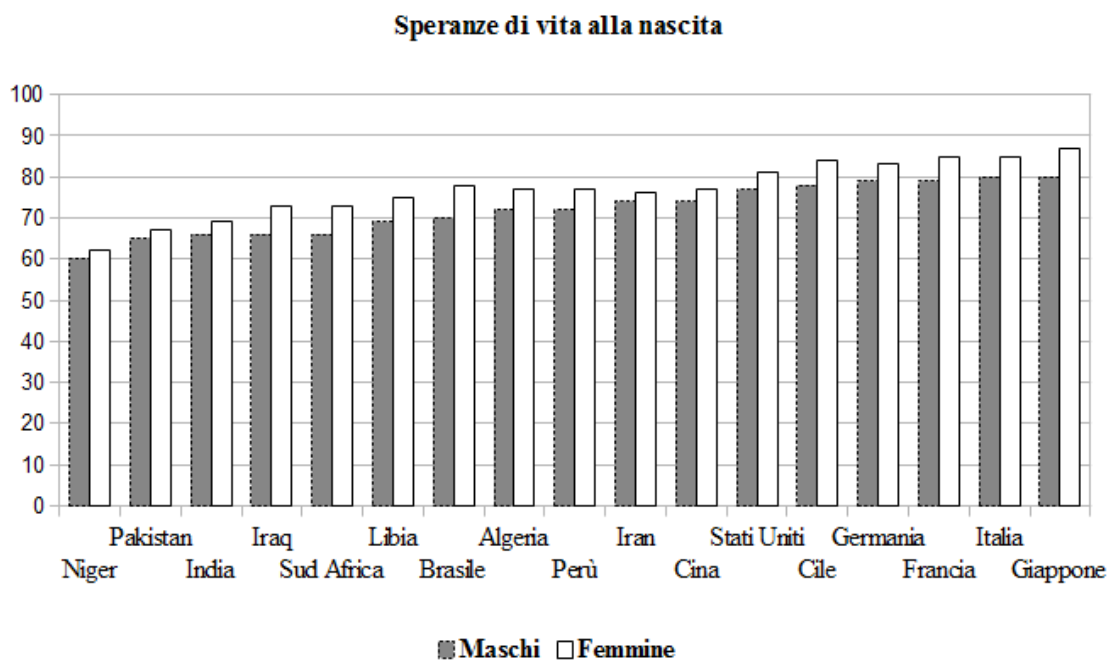
Le donne hanno perso la libertà di scegliere come vivere ed il problema ha origine proprio all'interno delle loro famiglie, non è solo una conseguenza della loro povertà. L'autore afferma infatti nel testo "Sviluppo è libertà, perché non vi è crescita senza democrazia" che:

"non è possibile caratterizzare la disuguaglianza fra sessi come, innanzitutto, differenza di reddito; abbiamo bisogno di molte più informazioni di quelle normalmente disponibili su come vengono distribuite le risorse fra i membri della famiglia"

(Sen 1992, p. 113)

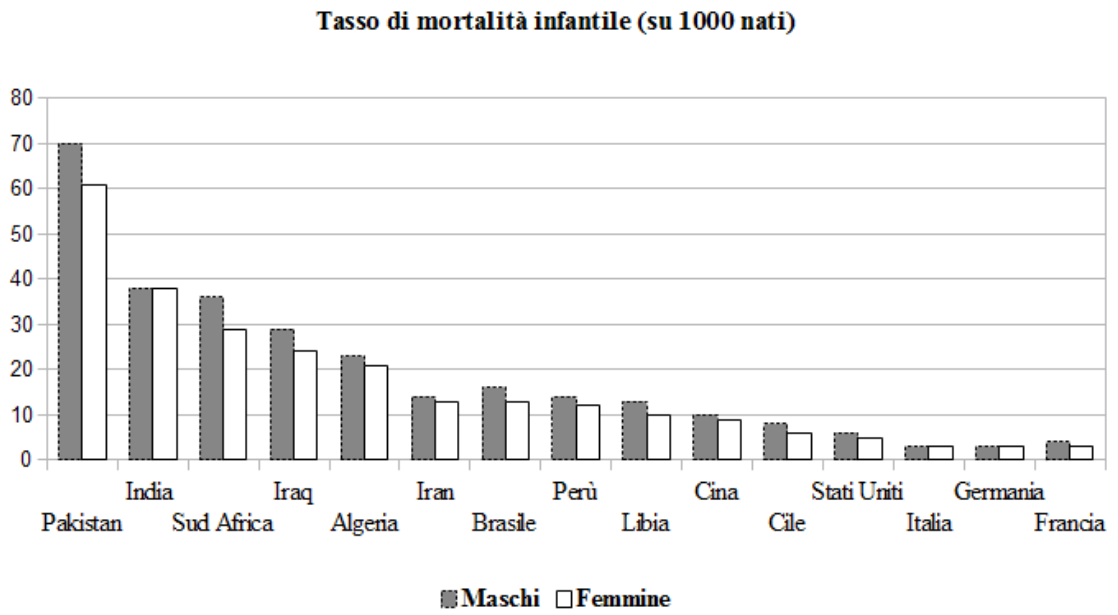
I modelli di divisione dipendono molto da convenzioni consolidate ma agiscono su di essi anche fattori come il ruolo economico, il potere delle donne ed il sistema di valori dell'intera comunità. I dati da lui studiati evidenziano una mortalità in eccesso ed un tasso di sopravvivenza artificialmente basso delle donne nei Paesi Asiatici e del Nord Africa, come è possibile vedere nei grafici 1-2: questi indici sono un forte campanello d'allarme.

**Grafico 1:** Speranze di vita alla nascita



Fonte: The World Bank (2013), "World Development Indicators: Women in development"

**Grafico 2:** Tasso di mortalità infantile su 1000 nati



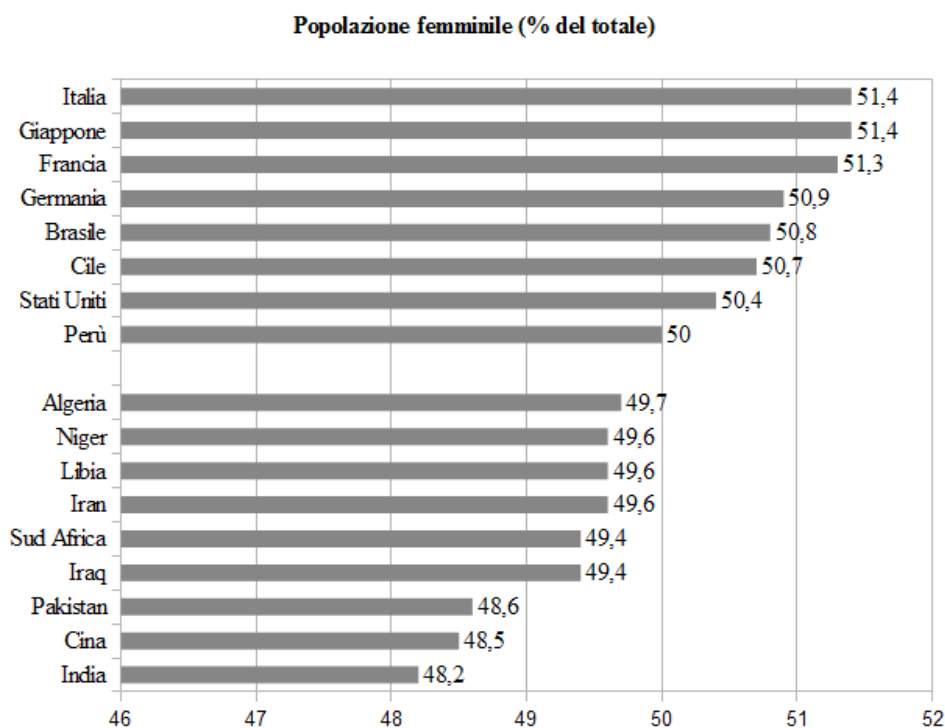
Fonte: The World Bank (2015), “Mortality rate, infant, female (per 1,000 live births)” e  
“Mortality rate, infant, male (per 1,000 live births)”

## 1.2 Modalità e cause dello svantaggio nella sopravvivenza femminile

Statisticamente, al mondo nascono più maschi che femmine (circa il 5%), ma se vengono accuditi in egual modo sopravvivono più a lungo le seconde: in Occidente esiste un'alta proporzione donne/uomini accompagnata da un basso tasso di mortalità femminile e nonostante si consideri l'effetto residuo dei morti in guerra, dell'incidenza del fumo nei maschi e delle loro più frequenti morti violente, la teoria risulta confermata. Come evidenzia il grafico 3, nei Paesi asiatici e del Nord Africa la situazione è differente: se utilizzassimo la proporzione femmine/maschi europea in questi Paesi avremmo infatti evidentemente milioni di donne in più in vita. Per essere più realistici però potremmo utilizzare la proporzione dell'Africa Sub-sahariana, un Paese con caratteristiche più simili, come gli alti tassi di mortalità femminile e di fertilità, oltre alle minori speranze di vita: il risultato finale sono 100 milioni di donne mancanti.

Un altro metodo è quello di considerare l'assenza di uno svantaggio femminile e calcolare il numero previsto di donne: il demografico Ansley Coale, il cui lavoro si è concentrato sulla nuzialità, la fertilità e la mortalità in diversi paesi, usa il modello di tavola demografica basato sull'esperienza storica dei Paesi Occidentali e ne ricava comunque 60 milioni di donne mancanti. Ne possiamo dedurre che in queste aree è presente un grave problema sociale, dato che non esiste alcuna spiegazione biologica che spieghi questi risultati.

**Grafico 3:** Popolazione femminile



Fonte: The World Bank (2013), "World Development Indicators: Women in development"

Gli obiettivi di Amartya Sen diventano quelli di eliminare le iniquità che ostacolano il benessere femminile ed il profondo problema dello svantaggio nella sopravvivenza delle donne. A questo punto la domanda che si pone lo studioso riguarda il modo in cui effettivamente milioni di bambine vengono fatte “sparire” soprattutto nella prima e nella seconda infanzia nei Paesi asiatici e africani. Le modalità che analizza sono varie: innanzitutto l'infanticidio è molto diffuso in questi territori ma non è sufficiente a spiegare l'elevata mortalità; un altro aspetto è l'asimmetria nella distribuzione delle cure mediche e dell'alimentazione, poiché all'interno di queste famiglie la maggior parte delle risorse viene utilizzata per la cura dei figli maschi. In Cina, inoltre, risulta che il grado di abbandono è aumentato notevolmente in seguito a restrizioni obbligatorie sulla famiglia: la politica del figlio unico è stata adottata nel 1979 come metodo di controllo demografico, solo dal 1 gennaio 2016 viene sostituita da una legge che autorizza le coppie ad avere due figli. Nei quarant'anni in cui la politica è stata in vigore sono stati milioni gli aborti, di cui molti forzati, oltre agli omicidi e alle bambine vendute: le famiglie non erano in grado di pagare le multe che gli avrebbero permesso di tenere un secondo figlio. Inoltre, alcuni bimbi sono sopravvissuti solo perché la loro nascita non è stata denunciata: bambini fantasma, senza alcun diritto o accesso ai servizi pubblici.

Le cause di questi comportamenti sono di tipo politico ma soprattutto culturale: il ruolo della donna si limita alla cura della casa e della famiglia, essa non è autorizzata a svolgere lavori retribuiti, inoltre la sua istruzione è considerata superflua o addirittura dannosa. In un momento di difficoltà economica per la famiglia, gli uomini decidono di sacrificare i membri che considerano meno importanti, cioè le bambine. Esse quindi vengono trascurate se necessitano di cure mediche o semplicemente di cibo al fine di garantire la sopravvivenza dei figli maschi. Le madri non hanno alcun diritto di veto dato che non contribuiscono economicamente e non hanno le conoscenze per opporsi.

L'economista Amartya Sen, come afferma nel libro “Sviluppo è libertà, perché non c'è crescita senza democrazia”, si oppone a queste usanze poiché ritiene che:

“La limitazione del ruolo attivo delle donne danneggia gravemente la vita di tutti: donne e uomini, bambini e adulti. Abbiamo sì ogni ragione per non allentare la vigilanza sul benessere e sul benessere femminile e continuare ad essere attenti alle loro sofferenze e privazioni”

(Sen 1992, p. 194)

### **1.3 Tassi di mortalità e fertilità**

Devono essere eliminate le ingiustizie fatte nei confronti di madri e figlie permettendogli di istruirsi e trovare un lavoro retribuito, oltre a garantirgli diritti di proprietà: in questo modo possono dare un contributo visibile alla famiglia e quindi prendere parte alle decisioni su come distribuire le risorse disponibili. Molti dati attestano che l'istruzione e l'alfabetizzazione femminile riducono la mortalità infantile e contribuiscono alla sopravvivenza dei bimbi: questo avviene perché le donne attribuiscono importanza al benessere dei figli e, quando il loro ruolo attivo è rispettato, li possono tutelare. Sia la forza lavoro che l'alfabetizzazione delle donne inoltre migliorano in misura significativa la sopravvivenza delle ragazze, limitando il loro svantaggio. Nei Paesi come l'India la mortalità perinatale e infantile è molto alta in alcune zone ma i tassi maschili e femminili nella media nazionale sono simili. Nelle regioni indiane del Nord in cui la disparità tra sessi è pronunciata, lo svantaggio femminile è molto pesante, al contrario, nei paesi come il Kerala che proteggono il ruolo delle donne, i tassi sono bassi.

Esiste anche una forte correlazione fra istruzione e riduzione del tasso di fertilità: con l'acquisto di potere decisionale le donne salvaguardano maggiormente la propria vita, si prendono cura di se stesse. Le continue gravidanze, parti e cure materne mettono a rischio le loro vite, le quali potrebbero essere salvate grazie alla pianificazione familiare.

Un altro elemento importante è il successo negli affari e nelle iniziative economiche che hanno le figure femminili se hanno accesso alle risorse finanziarie, oltre ad un coinvolgimento nell'attività agricola e nei problemi ambientali che fa affiorare nuovi punti di vista.

Lo stato indiano del Kerala è un esempio dell'effetto positivo delle politiche volte a tutelare il ruolo femminile: nonostante sia uno Stato molto povero come il resto Paese, si differenzia da quest'ultimo perché la speranza di vita alla nascita supera i 73 anni per le donne e 67 anni per gli uomini ed il rapporto femmine/maschi è circa 1.04 , simile a quello in Europa e in America. E' il primo Stato nelle graduatorie dell'India per quanto riguarda l'alfabetizzazione delle donne (oltre l'87% della popolazione femminile) ed il loro accesso ai servizi sanitari (oltre il 60%) grazie ad un vasto sistema di assistenza sanitaria, costruito attraverso politiche pubbliche. Oltre alla promozione dell'istruzione e dell'alfabetizzazione che ha portato all'accrescimento del potere delle donne, ad esse ha riconosciuto i diritti di proprietà e gli ha permesso di partecipare alle attività economiche "lucrative". Negli ultimi tempi anche la loro partecipazione al mondo del lavoro e della politica ha registrato significativi incrementi rispetto alla situazione nel resto del Paese. Nelle aree urbane, il 20% delle donne ha un impiego contro il 16% medio del resto dell'India; nelle amministrazioni municipali dello Stato il 33% degli eletti sono donne, mentre di norma la percentuale è al di sotto del 20%. Il

risultato è proprio una diminuzione del tasso di mortalità e di fertilità, che ha effetti anche sulla natalità.

Il Kerala rappresenta quindi un esempio di come una politica volta ad eliminare le disuguaglianze ha un doppio beneficio: garantire pari opportunità e favorire la crescita economica.

## **CAPITOLO 2**

### **IL CASO DEL PAKISTAN**

#### **2.1 Situazione economica e demografica**

Il Pakistan fu costituito come Stato indipendente nel 1947 ma fin dalla sua nascita, il Paese ha dovuto affrontare gravi problemi di natura religiosa, economica e sociale: ha avuto origine dalla spartizione dei territori con l'India. Questa suddivisione ha scardinato la struttura produttiva di entrambi i Paesi e ha attirato milioni di profughi musulmani in Pakistan, che a sua volta veniva abbandonato dagli indù. A questo, si è aggiunta la questione del principato del Kashmir, che ha portato ad un conflitto tra il 1947 ed il 1948, fino alla separazione della regione fra i due Stati confinanti.

In seguito alla divisione, in Pakistan è ricaduto il 10% degli stabilimenti industriali totali e quote minime delle risorse minerarie e delle infrastrutture di trasporto, però ha ereditato la maggior parte degli impianti irrigui: essi dipendevano dalle acque dell'Indo, a sua volta alimentato da fiumi provenienti dal territorio indiano. Nonostante le conflittualità, il Paese ha ottenuto la garanzia dell'uso delle acque, il che gli ha permesso di realizzare circa 65.000 km di canali con i quali irrigare circa 2/3 della superficie coltivata; i due paesi nemici, inoltre, hanno costruito impianti idroelettrici utilizzabili congiuntamente.

Nel 1960 si è giunti ad un ulteriore conflitto armato con l'India che ha comportato ingenti spese militari e una diminuzione territoriale e demografica; è seguita una drastica politica economica statalista, con la nazionalizzazione di industrie e di banche e con una riforma fondaria basata sulla ricomposizione delle aziende, l'introduzione di tecnologie moderne, l'ulteriore ampliamento delle aree irrigue. I risultati sono stati inferiori alle previsioni e la politica economica si è orientata verso la privatizzazione e i capitali esteri.

Dal 1980 il Prodotto Interno Lordo globale è andato aumentando, mentre diminuivano il debito pubblico e il deficit della bilancia commerciale; il PIL pro capite rimane molto basso, con forti sperequazioni sociali e debolezze strutturali nei servizi alla popolazione: un quarto della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, come dimostrano i dati della tabella 2. Nel 1998 il Corano e la Sunna sono diventate la legge suprema dello Stato, nell'anno seguente Sharif è stato destituito da un colpo di Stato guidato dal generale Musharraf che, sospesa la Costituzione, ha istituito un nuovo organo esecutivo formato da militari e civili, il Consiglio di sicurezza nazionale.

**Tabella 2:** Principali indicatori economici

(in euro o dollari)	2013	2014	2015	2016
PIL (MLD \$)	232,3	246,6	282.1	309.5
PIL pro-capite - PPA (\$)	4.602	4.841	5.088	5.324
PIL pro-capite nominale (\$)	1.275	1.342	1.513	nd
Crescita del PIL reale (var %)	4,4	5,4	5,8	4,9
Consumi privati ( var. %)	2,5	5,9	6,7	5,3
Debito pubblico (% del PIL)	55,6	55,5	54,9	54,5
Investimenti diretti stranieri (MLD \$)	1,45	1,6	nd	nd
Bilancia commerciale (MLD \$)	-15,963	-17,544	-16,019	-18,318
Rating OECD sul rischio Paese	7	7	7	nd
Tasso di disoccupazione (% della forza lavorativa)	9,23	10,65	6,7	6,3
Variazione % prezzi al Consumo (base 2001)	8,6	5,7	6,7	5,3

Fonti: EIU Country Report (2014), Ministry of Finance, FMI Database e State Bank of Pakistan

La popolazione attiva in agricoltura è circa il 61.8% del totale è ancora largamente presente il latifondo, accanto a una piccola proprietà polverizzata malgrado la riforma. Il quadro delle coltivazioni è dominato da cereali e legumi, destinati all'autoconsumo, e specialmente dal grano, che occupa circa un terzo dell'area totale coltivata, benché la produzione spesso risulti insufficiente e richieda di essere integrata da importazioni; la risicoltura è diffusa nella bassa valle dell'Indo ed è in parte destinata all'esportazione. Il cotone, di cui il Pakistan è il quarto produttore mondiale, e la canna da zucchero sono le principali colture di piantagione, in gran parte lavorate localmente e assorbite dal mercato interno. Inoltre, modeste quantità di gas naturale, petrolio e carbone rappresentano il suo settore minerario, che ricorre a importazioni anche per alimentare la crescente produzione di energia elettrica, per due terzi di origine termica.

Le attività industriali, che occupano 1/5 della popolazione attiva e contribuiscono per il 27% alla formazione del PIL, sono orientate a soddisfare il fabbisogno interno: relativamente modeste sono le produzioni siderurgiche e metallurgiche, quelle petrolifere e quelle meccaniche. Di maggiore rilievo sono la produzione di fertilizzanti e di prodotti chimici di base, la farmaceutica, alcuni comparti meccanici e soprattutto il tessile, dominato dal cotonificio. Il Pakistan infatti è il terzo produttore mondiale di filati di cotone. Allo stesso tempo, il commercio con l'estero è andato sensibilmente aumentando negli ultimi decenni; il disavanzo della bilancia commerciale è però progressivamente aumentato ed è in parte bilanciato dalle rimesse degli emigrati, in parte dagli aiuti finanziari internazionali.



**Tabella 3:** Principali indicatori sociali e demografici

<b>(anno 2014)</b>	
Popolazione (in milioni)	196,17 (Luglio 2014)
Lingua ufficiale	Urdu (lingua nazionale)/Inglese
Religione	Islam 96,4%, Altre 3,6%
Struttura demografica (quota %)	0-14 anni: 33,3% 15-64 anni: 62,4% over 65 anni: 4,3%
Età media	22,6
Tasso di crescita della pop (%)	1,49
Rapporto maschi/femmine	1,06
Distribuzione popolazione	38,3% (urbana) – 61,7% (rurale)

Fonte: CIA e The World Factbook (2014)

Nel 2014 il Pakistan è risultato essere il sesto Paese più popoloso al mondo con 196 milioni di abitanti ed è stato annoverato dal Fondo Monetario Internazionale alla 44° posizione mondiale per PIL nominale. L'economia del Paese, ha fatto registrare, nell'anno fiscale 2014 una crescita del 4,24%. La situazione economico-sociale ha mostrato dei miglioramenti sul piano della riduzione dell'inflazione (+5,7% su base annua) e del tasso di disoccupazione (attualmente al 5,8%); il deficit nazionale però continua a destare preoccupazione, sebbene in lieve calo, mentre migliorano ulteriormente le riserve valutarie a seguito anche del nuovo *Extended Fund Facility* da 6,6 MLD di dollari concesso dal FMI nel settembre 2013. Permangono, inoltre, alcuni tradizionali elementi di forte criticità tra cui il pesante deficit energetico, le ridotte entrate fiscali, oltre all'eccessiva dipendenza dagli aiuti esteri, gli scarsi investimenti esteri oltre alle tensioni politiche ed ai costi umani e materiali della guerra al terrorismo.

Dato che il Pakistan ha accolto sin da tempi remoti popoli di varia provenienza, presenta spiccate componenti indo-arie e cospicui gruppi di origine tibetana nel Baltistan. Esso ha fondato la sua ragion d'essere sulla religione islamica e per questo ha una popolazione per la quasi totalità islamica (77% sunniti, 20% sciiti); il resto è diviso tra induisti e cristiani. Queste minoranze religiose sono ciò che rimane in seguito all'emigrazione di massa che ha coinvolto circa 17 milioni di persone: la maggior parte degli induisti si trasferì in India e gran parte dei musulmani in Pakistan. La conseguenza fu un notevolissimo incremento demografico: dai 65 milioni di abitanti pakistani del 1972, si è passati agli 84 milioni del 1981. Il Paese tuttora gode di un aumento medio annuo tra i più alti del mondo, intorno al 2%, poiché le guerre hanno spinto circa 5 milioni di profughi ad immigrarvi.

Negli anni la mortalità complessiva è rapidamente scesa ma si registra ancora un preoccupante ed elevato livello di mortalità infantile, oltre ad un rapporto maschi/femmine di 1.06 che manifesta un importante problema sociale: donne e bambini sono vittime della malnutrizione e di terribili violenze. La popolazione, soprattutto rurale, è estremamente povera e le città, malgrado l'ampiezza demografica, non costituiscono una vera rete urbana. Lingua ufficiale è l'urdū, insieme con l'inglese, accanto a svariati idiomi regionali praticati come lingue d'uso.

Il Pakistan è, quindi, un Paese con basso livello di reddito, povertà diffusa ma con una popolazione molto numerosa. Le maggiori vittime di un sistema inadeguato sono le donne, soprattutto quelle appartenenti alle minoranze religiose, ed i bambini. Il Governo non è in grado di garantire ai propri cittadini istruzione e cure mediche, non riesce a proteggerli dai gruppi terroristici, dalle discriminazioni e da consuetudini errate. Lo stesso Stato è guidato dalla legge coranica e dalla tradizione islamica che, con regole difficilmente applicabili a situazioni sociali concrete, non riesce a garantire giustizia nella maggior parte dei casi: anche per questo motivo il Pakistan è tra gli ultimi Paesi nella classifica che considera il livello di uguaglianza tra sessi.

## 2.2 Discriminazione di genere

Secondo la classifica del “Global Gender Gap Index”, che analizza la partecipazione economica, il livello di istruzione, la salute, il ruolo attivo in politica paragonando il livello di disparità tra maschi e femmine presente negli Stati di tutto il Mondo, nel 2014 il Pakistan si posiziona al 141° posto a causa delle forte discriminazioni nei confronti delle donne.

**Tabella 4:** Global Gender Gap Index in Pakistan

	RANK	SAMPLE AVERAGE	FEMALE	MALE	FEMALE TO MALE RATIO
<b>ECONOMIC PARTICIPATION AND OPPORTUNITY</b>	<b>141</b>	<b>0,596</b>			
Labour force participation	137	0,67	25	86	0,3
Wage equality for similar work (survey)	111	0,61			0,55
Estimated earned income (PPP US\$)	136	0,53	1342	7367	0,18
Legislators, senior officials, and managers	124	0,27	3	97	0,03
Professional and technical workers	119	0,65	22	78	0,28
<b>EDUCATIONAL ATTAINMENT</b>	<b>132</b>	<b>0,935</b>			
Literacy rate	129	0,87	42	67	0,63
Enrolment in primary education	131	0,94	67	77	0,87
Enrolment in secondary education	119	0,62	31	41	0,74
Enrolment in tertiary education	103	0,88	9	10	0,95
<b>HEALTH AND SURVIVAL</b>	<b>119</b>	<b>0,96</b>			
Sex ratio at birth (female/male)	1	0,94			0,95
Healthy life expectancy	128	1,04	57	56	1,02
<b>POLITICAL EMPOWERMENT</b>	<b>85</b>	<b>0,214</b>			
Women in parliament	71	0,25	21	79	0,26
Women in ministerial positions	138	0,2	0	100	0
Years with female head of state (last 50)	23	0,2	5	45	0,1

Fonte: World Economic Forum (2014), “Global Gender Gap Report”

Le ragazze pakistane sono fortemente svantaggiate a livello lavorativo, come mostrano i dati della tabella 4, la loro partecipazione alla forza lavoro è molto bassa; inoltre vi è un notevole divario salariale di genere, cioè la differenza tra i salari pagati agli uomini e alle donne per la stessa quantità di lavoro è molto alta. Nazia Sardar, Direttrice della “Associazione per la consapevolezza e la motivazione delle Donne” (AWAM), del 2015, ha affermato che:

“Le donne devono migliorare le loro abilità nella contrattazione collettiva per la loro emancipazione. Il datore di lavoro deve assicurarsi che le donne abbiano protezione e sicurezza, applicando il codice di condotta contro le molestie sessuali”

(Sardar, Discorso in occasione della Giornata Internazionale della donna, Faisalabad, 8 Marzo 2015)

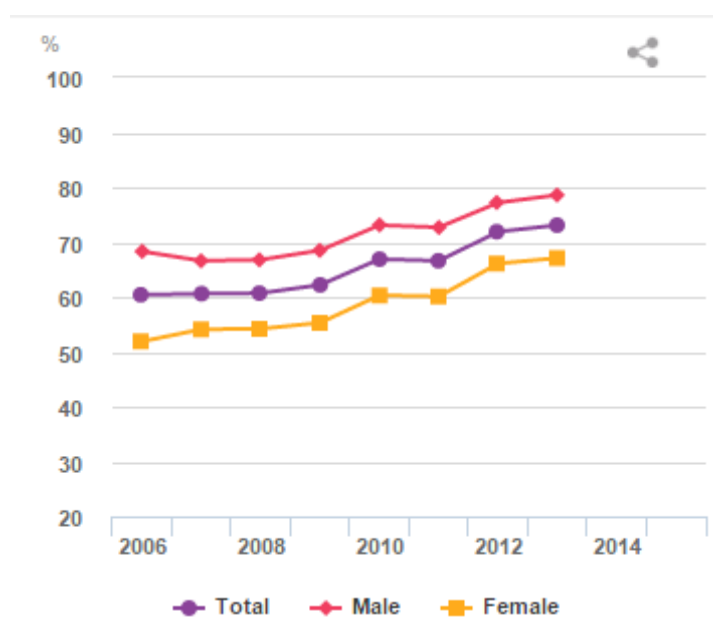
Secondo i dati raccolti da “The World Bank” nel 2014, solo il 26% della popolazione femminile compresa tra i 15 ed i 64 anni partecipa alla forza lavoro del Paese, di cui il 14% lavora nel settore industriale ed il 74 % nel settore agricolo, la restante percentuale si occupa

dei servizi. Le donne svolgono mansioni a domicilio o di aiuto domestico nelle aree urbane, non godono di alcuna tutela giuridica o di garanzie di un salario minimo mentre lo Stato dovrebbe assicurargli assistenza sanitaria, tutela e sicurezza in un ambiente di lavoro privo di molestie, abusi e intimidazioni, garantendo loro anche il diritto alla maternità.

Un altro esempio è il fenomeno del lavoro forzato, ancora largamente diffuso, per cui i datori di lavoro danno dei forti anticipi sugli stipendi vincolando a loro i lavoratori. Nelle fornaci di mattoni, in particolare, donne, uomini e minori lavorano ininterrottamente nel difficile tentativo di uscire dal circolo vizioso del debito. Lo sfruttamento avviene indisturbato perché molte delle fabbriche non sono nemmeno registrate, quindi operano nel settore formale senza contratti di lavoro, senza l'obbligo di pagare con regolarità gli stipendi e licenziano anche senza giusta causa, oltre a maltrattare i dipendenti.

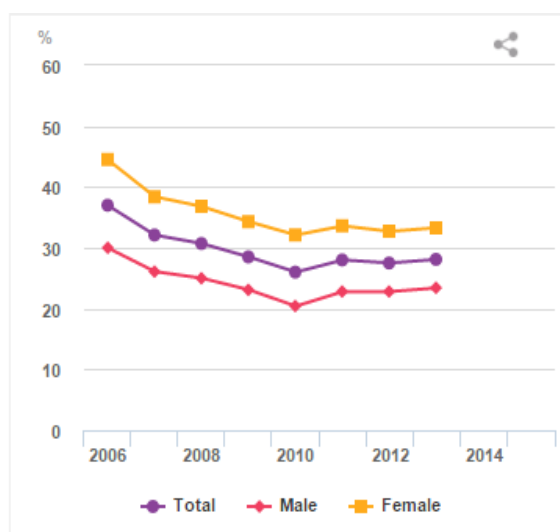
La causa di queste situazioni è collegabile al basso livello di alfabetizzazione che riguarda l'intero Paese (esso si posiziona infatti al 132° posto) poiché senza istruzione, formazione o competenze trasferibili, adulti e minori non hanno la possibilità di far valere i propri diritti senza mettere a rischio il posto di lavoro e la sopravvivenza delle famiglie. In particolare questo problema riguarda il genere femminile, infatti, secondo i dati del “The World Factbook” del 2015, considerando chi dai 15 anni in su sa leggere e scrivere, il 57,9% della popolazione è istruita ma il 69,5% sono maschi ed il 45,8% sono femmine: per queste ultime diventa quasi impossibile trovare occupazioni ben remunerate.

**Tabella 5:** Tasso di completamento della scuola primaria



Fonte. The World Bank (2013), *Education Data*

**Tabella 6:** Tasso di bambini che non frequentano la scuola



Fonte. The World Bank (2013), *Education Data*

Secondo l'Unesco, tre milioni di bambine pakistane non frequentano la scuola e il Pakistan ha speso solo il 2,5% del PIL nel campo dell'istruzione nel 2013. Nelle zone rurali le bimbe che vanno a scuola sono quasi sempre la metà dei maschi poiché, oltre ad esservi famiglie molto povere, sono aree ad alto rischio di morte a causa dei conflitti interni e alla presenza di gruppi terroristici, contrari all'emancipazione femminile. Nonostante l'impegno dei governi provinciali e dell'amministrazione federale per rispondere ai bisogni educativi urgenti, il Pakistan ha il secondo più alto numero al mondo dei bambini che non hanno un'istruzione primaria. Sono state identificate 2.088 "scuole fantasma", 1.008 scuole sono occupate illegalmente e 5.827 non vengono utilizzate.

Per quanto riguarda la salute dei cittadini pakistani, in base al rapporto tra i sessi alla nascita e le speranze di vita, risulta quasi una perfetta uguaglianza tra maschi e femmine; l'età media è di 23 anni con aspettative di vita in buona salute di circa 57 anni. In alcune aree le difficoltà che i cittadini devono affrontare ogni giorno per la propria sopravvivenza sono molte: non dispongono di acqua, cibo, vestiti o di una casa e vivono con meno di 1,25 dollari al giorno; gli ospedali e le strutture sanitarie in generale, servizi igienici, trasporti mancano completamente in determinate zone del Pakistan. A causa di ciò, sono diffuse le infezioni intestinali, epatiti, morbillo e poliomielite, soprattutto tra donne e minori, i soggetti più vulnerabili. Un rapporto intitolato '*The Lancet Series on Maternal and Child Nutrition Pakistan*', predisposto da *Save the Children*, ha calcolato che 800.000 bambini muoiono ogni anno ed il 35 per cento di questi a causa della malnutrizione: infatti, il rischio di morte per un bimbo che ha questo problema è nove volte superiore rispetto a uno con una dieta equilibrata.

A livello politico si riscontrano i maggiori problemi di disuguaglianza: in Parlamento risulta una piccola percentuale femminile ma a livello ministeriale esse non hanno alcuna voce in capitolo, per cui non hanno modo di far prevalere i propri diritti.

Un esempio di donna nella politica pakistana è Benazir Bhutto, figlia del deposedo primo ministro pakistano Zulfikar Ali Bhutto. Fautrice di una battaglia per la promozione dei diritti civili, è stata Primo Ministro dal 1988 al 1990 e dal 1993 al 1996 ma entrambe le volte è stata costretta a dimettersi per scandali legati ad accuse di corruzione, di cui si è sempre professata innocente. Ella morì nel 2007 a seguito di un attentato suicida avvenuto al termine di un suo comizio.

Questi dati mostrano solo in parte i numerosi problemi ed ostacoli alla sopravvivenza che le donne devono affrontare: non solo la discriminazione e la disuguaglianza ma anche la violenza, la negazione dei diritti e la fondamentale mancanza di controllo sui propri corpi e sulle proprie vite.

### 2.3 Le cause culturali e politiche

“Il Pakistan è uno dei paesi più pericolosi al mondo per le donne, che molto spesso non hanno alcuna voce. Solo pochissime, tra quelle che riescono a studiare, possono affrontare gli altri ma fino ad un certo punto. Il paese ha bisogno di misure di sicurezza molto severe in grado di tutelare le donne da ogni tipo di violenza commessa contro di loro. Lo stato di diritto dovrebbe essere in grado di proteggerle”

(Padre Mushtaq Anjum, 2012)

Nella cultura pakistana il concetto di supremazia dell'uomo sulla donna è ben radicato, queste ultime ed il loro “onore” sono spesso considerate proprietà personale dell'uomo. La responsabilità primaria del genere femminile è quella di costruire una famiglia sana e svolgere lavori domestici, poiché è convinzione diffusa che esse posseggano inferiori capacità intellettuali e morali. Per questo motivo, l'uxoricidio, il rogo della donna, gli sfregi inferti con l'acido, le percosse e le minacce, rientrano nel quadro quotidiano della vita pakistana insieme ai delitti d'onore, ai rapimenti, ai matrimoni forzati e alle torture. In molti casi i colpevoli non vengono puniti poiché le violenze contro le donne non sono considerate crimini quanto piuttosto “affari privati di famiglia”. È la legge stessa, infatti, che permette ai familiari delle vittime di perdonare anche i fatti più gravi senza dover ricorrere all'intervento giudiziario dato che il colpevole ha quasi sempre un legame di sangue o è legato tramite un matrimonio.

Nel rapporto “*State of human rights*” pubblicato da *Human Rights Commission of Pakistan* nel 2013, 56 donne sono state uccise perché hanno dato alla luce delle bambine; un totale di 150 donne sono state bruciate con l'acido oppure in episodi di perdita del gas; sono 389 gli episodi di violenza domestica che sono stati segnalati ed i mariti sono gli autori più comuni. Sono 869 le ragazze che sono state uccise in nome dell'onore, cioè come punizione per un presunto adulterio o per qualche altro comportamento sessuale considerato illecito. Sono più di 800 le donne che si sono suicidate, in gran parte a causa di problemi interni alla famiglia: infatti, secondo uno studio della *Ruthers World Population Foundation* (WPF) il 66% del totale delle intervistate ha detto che ha subito violenza sessuale, mentre il 93% ha detto di aver subito uno stupro coniugale.

Nella maggior parte dei casi, le donne non denunciano nemmeno questi abusi poiché non otterrebbero probabilmente giustizia. Ad esempio, nel 2013 il Consiglio dell'ideologia islamica, il Supremo organo consultivo islamico (CII), ha accettato che il DNA fosse utilizzato in un'indagine di stupro ma che esso non possa essere considerato la prova principale per l'individuazione del colpevole. Ha insistito inoltre nell'affermare che la prova più importante dev'essere la testimonianza oculare di quattro maschi adulti. In particolare, secondo l'Ordinanza Zina, termine che indica i rapporti sessuali che avvengono al di fuori del

matrimonio, solo nel caso testimonino quattro uomini musulmani o l'imputato confessi di aver costretto una donna ad avere un rapporto sessuale, l'aggressore è dichiarato colpevole e la pena è la lapidazione. Le donne quindi non sono considerate testimoni credibili e, se mancano le prove che dimostrano lo stupro, sono a loro volta accusate di adulterio: la pena per loro è la reclusione ma anche se rilasciate, la loro reputazione viene rovinata per sempre insieme all'onore della loro famiglia, da cui molto spesso vengono persino allontanate. Bisogna inoltre considerare che nell'Ordinanza Diyat il compenso previsto alla famiglia di una donna vittima di un'aggressione in caso di decesso è la metà di quello dovuto ad un uomo.

Un altro aspetto importante è che a cause dell'estrema povertà e la convinzione che far sposare le proprie figlie protegga l'integrità della famiglia e sollevi i genitori dalla responsabilità di proteggerle porta a matrimoni combinati, anche tra bambini. In altri casi viene applicata la "Swara", una pratica tribale che obbliga le ragazze a sposarsi per risolvere le divergenze tra clan rivali. In realtà questo fenomeno è illegale ai sensi della legge "*Child Marriages Restraint Act*" del 1929 poiché un "bambino", cioè un maschio sotto i 18 anni di età e una femmina sotto i 16 anni, non può contrarre matrimonio. Il problema è che la bassissima multa in caso di trasgressione non è un deterrente e alcune clausole rendono difficile alla polizia un intervento tempestivo per fermare queste unioni illegali.

Altre volte, nei casi di estrema povertà, le ragazze sono private dei propri diritti di proprietà venendo costrette a sposare simbolicamente il Santo Corano, così da non poter richiedere in futuro la propria parte di eredità. Questi fatti dimostrano che le bambine vengono considerate un peso per la dote che dovranno portare al futuro marito quando si sposteranno e sono un impegno economico gravoso che le famiglie non sempre possono permettersi; i maschi, invece, saranno i beneficiari di quella dote e per questo rappresentano la speranza di un futuro più sereno.

I bambini però sono al centro anche di altri drammi, come evidenzia il rapporto "*State of human rights*": sono 1.204 quelli vittima di violenza fisica in Pakistan da gennaio a giugno 2013, di questi, 817 vittime erano ragazze mentre 387 erano ragazzi. Oltre ai 3.861 casi di abusi sessuali su minori di cui il 71% ha coinvolto una bimba: solo poche condanne sono state emesse proprio per il problema della mancanza di testimoni. Il Paese è inoltre tra quelli con il più basso tasso di registrazione delle nascite: solo il 27% dei nati sono presenti all'anagrafe e ciò ha gravi conseguenze per il loro futuro. Ma anche quando sono stati registrati i bambini, uno su sette non ha un certificato di nascita valido a causa dei costi proibitivi, delle barriere culturali e delle paure di discriminazione.



## 2.4 Le possibili soluzioni

L'economia del Pakistan è tra quelle che potrebbero emergere nei prossimi anni ed è stata inserita nel G20 delle Nazioni in via di sviluppo. L'instabilità politica, la scarsità di acqua e di energia, la sicurezza precaria ed lo scarso investimento in capitale sociale sono fattori importanti che però ancora bloccano la crescita economica. Il Governo pakistano deve promuovere lo sviluppo, combattendo ogni forma di discriminazione, garantendo istruzione, lavoro, sicurezza e salute a tutti i suoi cittadini tramite le leggi, l'azione della Polizia e dei Tribunali.

Lo sviluppo del capitale umano degli individui è fondamentale poiché è l'insieme delle capacità, conoscenze e abilità che gli consentono di raggiungere obiettivi sociali ed economici, singoli e collettivi. Le condizioni di vita devono però non solo garantirne la sopravvivenza ma permetterne un'esistenza dignitosa, libera e sicura. Nel saggio *“Women and Literacy Development in Pakistan”*, Neelam Hussain evidenzia alcune delle possibili modalità attraverso le quali la vita dei pakistani può essere arricchita.

Innanzitutto, dovrebbe essere garantito il diritto allo studio a tutti i bambini: le scuole dovrebbero essere presenti in tutte le comunità e quelle “fantasma”, cioè quelle abbandonate o occupate abusivamente, dovrebbero essere eliminate o risanate. Il numero di ragazzi che non frequentano gli Istituti dovrebbe essere drasticamente ridotto agendo direttamente sulle cause: le disparità di genere, la povertà, il lavoro minorile. Va migliorata la qualità dell'educazione attraverso lo sviluppo professionale degli insegnanti, affinché abbiano le competenze pedagogiche necessarie anche per i gradi più elevati di istruzione. Allo stesso tempo va fornita assistenza tecnica per incrementare la capacità di gestione e di monitoraggio, al fine di sostenere la creazione di sistemi e di procedure per la pianificazione e la realizzazione di attività che seguano un progetto efficace. Le punizioni corporali dovrebbero essere legalmente vietate e i bambini con disabilità devono essere inclusi nel sistema educativo e non essere isolati in strutture speciali. Bisognerebbe inoltre considerare la presenza di ragazzi appartenenti alle minoranze religiose ed evitare di imporre solo studi di tipo islamico, proponendo valide alternative.

In particolare, bisognerebbe incentivare l'educazione delle ragazze per rispondere alle esigenze culturali e di praticità per le famiglie più povere. Il loro percorso di studi dovrebbe essere meno costoso di quello maschile grazie a borse di studio o alla fornitura di libri gratuiti. Le scuole dovrebbero essere più facilmente raggiungibili insieme alle strutture igienico-sanitarie; bisognerebbe rendere gli orari più flessibili e sarebbe importante garantire assistenza anche per i fratelli più piccoli, di cui spesso si devono occupare proprio le ragazze. Questo dovrebbe avvenire perché aumentando l'offerta di strutture educative si ha un enorme

potenziale per aumentare il numero di iscritte e di conseguenza promuovere la diffusione di insegnanti donne.

Il lavoro è un altro aspetto molto importante nella vita degli uomini ma in Pakistan la maggior parte di essi non viene retribuito correttamente e non raggiunge nemmeno i minimi salariali. Allo stesso tempo, è forte il divario salariale di genere, i datori non rispettano i diritti di associazione e di sciopero e non utilizzano contratti regolari. La soluzione di questi problemi consiste nell'informare ed istruire i lavoratori riguardo ai propri diritti. Inoltre la gravità delle loro condizioni e delle loro necessità dev'essere resa nota anche ai vertici delle istituzioni. È importante che il potere dei sindacati venga amplificato, non è accettabile che il *Pakistan Workers' Federation* sia l'unico finora riconosciuto nel Paese, ed è necessaria la progettazione e l'implementazione dei servizi di assistenza legale dato che, ad esempio, il fenomeno del lavoro minorile è ancora molto presente ed è perfettamente legale. È evidente che i bambini, costretti a lavorare per poter dare qualche soldo alle famiglie o per saldare i debiti, sono facilmente manipolabili e non protestano per le paghe bassissime e per gli abusi che subiscono. È necessario creare dei programmi scolastici e di formazione professionale per offrire a questi ragazzi delle valide alternative allo sfruttamento.

Allo stesso tempo è necessario promuovere l'universalità dei servizi pubblici gratuiti ed istruire una base minima di tutela sociale: quest'ultima potrebbe ridurre la disuguaglianza e assicurare una rete di salvataggio per i più poveri e vulnerabili. Gli impegni specifici devono comprendere: servizi universali di assistenza ai bambini e agli anziani; un reddito base garantito tramite assegni familiari, indennità di disoccupazione e pensioni. Affinché questo sia possibile, lo Stato deve aumentare la spesa nel settore sanitario: migliaia di persone muoiono perché non hanno accesso agli ospedali e vengono colpiti da malattie prevedibili, le quali potrebbero essere evitate grazie alle vaccinazioni.

Le leggi dovrebbero essere fortemente modificate e aggiornate riguardo a tutti questi problemi sociali: dovrebbe essere garantita la tutela dei minori, oltre ad essere migliorate le procedure probatorie e aumentato il numero di condanne. Si otterrebbe così anche un aumento nella tendenza a segnalare queste violenze. Ricordiamo inoltre che l'età minima per contrarre matrimonio dovrebbe essere portata a 18 anni per tutti e le forze dell'ordine dovrebbero poter intervenire tempestivamente per fermare quelli illegali, cioè senza dover essere invitati a farlo. A livello penale, il trattamento dei bambini coinvolti nei processi dovrebbe rispettare gli standard internazionali e nazionali obbligatori per le carceri, riconoscendo un sistema di Giustizia minorile.

Uomini e donne dovrebbero avere uguali diritti e le modifiche da fare al sistema pakistano sono molte: per esempio potrebbe essere proposta una riforma agraria che attribuisca la

proprietà delle terre alle ragazze. Sarebbe molto importante anche la promulgazione di una legge anti-stupro, una che vieti i delitti d'onore ed i rapimenti, oltre ad una che riguardi la violenza domestica. L'esistenza di molte più stazioni di polizia in cui sono presenti poliziotte aiuterebbe, allo stesso tempo, a rimuovere tutti gli ostacoli ai reclami insieme alla maggiore rappresentanza femminile al Governo.

L'aspetto forse principale è rappresentato però dal determinare un cambiamento nell'atteggiamento esistente verso l'emancipazione femminile in generale e, in particolare, nell'educazione femminile attraverso campagne motivazionali promosse dai mass media.



## 2.5 Benefici dell'assistenza e dell'educazione femminile

Ci sono vari motivi per cui le bambine dovrebbero essere accudite e istruite e riguardano innanzitutto le maggiori speranze di vita di madri e figlie.

“Importanti iniziative per aumentare l'educazione femminile hanno il potenziale di trasformare la società nel corso del tempo. Se una frazione più grande di ragazze della precedente generazione fosse andata a scuola, ogni anno milioni di morti infantili sarebbero potute essere evitate e decine di milioni di famiglie avrebbero potuto essere più sane e felici”

(Summers 1992, p. 1)

Questo è stato affermato da Lawrence H. Summers nel 1992 nel saggio “*Investing in All the People*”. L'autore riteneva, inoltre, che quando si tiene conto di tutti i benefici nell'educare le ragazze si ottiene un tasso di rendimento talmente elevato da superare qualsiasi altro investimento disponibile nei paesi in via di sviluppo. Diversi studi hanno dimostrato che le donne sane e istruite hanno maggiori probabilità di avere figli sani e più istruiti, creando un circolo virtuoso che si sostituisce al circolo vizioso della povertà. Esse scelgono di sposarsi in età avanzata e prendono le migliori decisioni familiari che riguardano: il numero di figli, la loro salute ed il loro percorso di studi. Allo stesso tempo, la donna ha un costo-opportunità elevato per il tempo speso per la cura dei figli poiché ha un valore anche al di fuori della casa, di tipo lavorativo e quindi retributivo.

Si possono analizzare singolarmente questi benefici: c'è un effetto diretto sull'aumento delle opportunità lavorative e dei salari delle lavoratrici. La prova è che i rendimenti sotto forma di salari più alti sono abbastanza simili per gli uomini e le donne ed essi aumentano di oltre il 10 al 20% per ogni anno di istruzione aggiuntivo. I ritorni di questa portata sono impressionanti e dipendono da come le donne utilizzano il reddito extra che guadagnano: innanzitutto, migliora il tenore di vita dell'intera famiglia e quindi allontana il pericolo della povertà. In secondo luogo, è dimostrato che le madri sono più inclini ad utilizzare il loro reddito per le spese che riguardano i bambini, rispetto ai loro mariti. Aumenta infatti la volontà di cercare assistenza medica e migliorano le pratiche igienico-sanitarie: le stime disponibili suggeriscono che ogni anno di educazione riduce la mortalità sotto dei cinque anni fino al 10%; altre stime dimostrano che le donne pakistane hanno una media di 6 figli, ne consegue che la fornitura a 1000 donne di un anno aggiuntivo di scolarizzazione impedirebbe circa 60 morti infantili. D'altra parte, però, le donne sarebbero libere di scegliere anche di avere meno figli, infatti, sempre in base a degli studi si può affermare che un anno aggiunto dedicato agli studi porti ad una riduzione tra il 5 ed il 10% della fertilità. Ciò significa che in Pakistan solo l'aumento del tasso di iscrizione secondaria femminile del 6-30% nel 1965 avrebbe evitato 1,2 milioni di

nascite all'anno e 297 mila morti infantili.

Bisogna considerare, inoltre, che l'istruzione femminile riduce significativamente il rischio di mortalità materna poiché vengono richieste le cure e l'assistenza necessaria per le gravidanze ed i parti. La ricerca mostra anche i benefici della parità di genere in politica: quando le donne sono più coinvolte nel processo decisionale, fanno decisioni diverse che riflettono i bisogni di più membri della società.

Vi un altro motivo per cui le donne dovrebbero avere maggiore potere: l'equità. Le donne rappresentano la metà della popolazione mondiale e meritano la parità di accesso ai servizi pubblici, all'istruzione ma anche uguale influenza e rappresentanza politica. I loro punti di vista e i loro valori sono fondamentali per garantire un futuro comune più prospero ed il progresso collettivo dell'umanità.

Ne risulta che i benefici sociali di una maggiore istruzione femminile sono più che sufficienti per coprirne i costi. Si fornirebbero alle donne i mezzi per sfuggire allo sfruttamento e all'abbandono, le si aiuterebbe a diventare membri importanti della famiglia, della Società e della Nazione poiché tra l'altro avrebbero un ruolo fondamentale nella promozione della sopravvivenza infantile e nella riduzione del tasso di fertilità. Per questi motivi è necessario aumentare le spese per l'educazione femminile, oltre a creare programmi diretti a migliorare la pianificazione familiare, offrire servizi per la salute delle donne, nonché misure per combattere la discriminazione nei mercati del lavoro e del credito.

Siamo lontani dal raggiungimento delle pari opportunità e dall'uguaglianza dei risultati e per accelerare il ritmo del cambiamento dobbiamo essere coerenti nel misurare i progressi e rigorosi nella ricerca di soluzioni e di collaborazione nelle azioni.

## CONCLUSIONE

“Da un lato non dobbiamo ignorare le differenze che esistono tra di noi, dall'altro dobbiamo anche concentrare l'attenzione sui nostri comuni interessi e sui mezzi che permettono di risolvere tali differenze. Se non possiamo porre fine subito alle differenze che ci dividono, almeno possiamo fare in modo che il mondo sia un luogo sicuro per la diversità. In ultima analisi, il legame di base che ci unisce è in fondo il fatto che tutti viviamo su questo piccolo pianeta. Respiriamo tutti la stessa aria. Tutti abbiamo a cuore il futuro dei nostri figli. E tutti siamo mortali. ”

(Kennedy, Discorso alla cerimonia di conferimento delle lauree, Washington DC 10 giugno 1963)

Queste sono le parole utilizzate da John Fitzgerald Kennedy nel discorso alla *American University* il 10 giugno 1963. In questa tesi non ho evidenziato le differenze fisiche, psicologiche o biologiche che esistono tra maschi e femmine ma come ci comportiamo di fronte ad esse. Le discriminazioni di tutti i tipi nascono dall'intolleranza nei confronti di coloro che sono diversi e dall'idea che essi, per questo motivo, siano inferiori. In particolare, mi sono soffermata sul considerare donne e bambine come le vittime di queste idee, anche se si tratta di un problema molto più ampio che riguarda le minoranze religiose, etniche e le persone con disabilità fisiche o mentali. Non è possibile trovare una soluzione immediata a questo tipo di questioni ma, come ha affermato il Presidente americano, dobbiamo porci un obiettivo di lungo periodo al fine di creare un mondo migliore per i nostri figli e nipoti.

Il punto di partenza è quello di individuare e comprendere gli errori presenti nella nostra società: utili per questo fine sono tutti gli Indici che riguardano lo sviluppo umano e nel particolare le diseguaglianze di genere. Anche l'esempio del Pakistan è necessario a questo scopo, essendo una realtà in cui l'estrema povertà porta all'esasperazione degli aspetti discriminatori diffusi in tutti i Paesi.

Il passo successivo è quello di identificare le cause di comportamenti impropri: spesso essi trovano origine nella cultura della popolazione. La donna è considerata inferiore rispetto all'uomo e per questo si può occupare solo della casa e della famiglia. Le violenze ed i soprusi nei confronti del genere femminile sono così giustificati, diventano lo sfogo di rabbia e frustrazione ma anche il mezzo per impedire ribellioni e rendere possibile lo sfruttamento delle ragazze. La mancanza di nutrimento e di lavoro porta inoltre a considerare le bambine un peso per la famiglia poiché rappresentano solo un costo in termini di cibo e cure: esse non potranno contribuire alle spese quotidiane grazie ad un lavoro retribuito; al contrario i figli maschi saranno i destinatari della dote della futura moglie e potranno aiutare economicamente i genitori. Se le figlie più piccole non vengono uccise appena nate o abbandonate

precocemente, diventeranno una merce di scambio attraverso matrimoni combinati per saldare debiti oppure attraverso la loro vendita.

È estremamente difficile estirpare queste consuetudini e tradizioni ma è possibile offrire delle valide alternative e dimostrare l'importanza di ogni membro nella società: questo è il compito dello Stato, promotore di sviluppo e uguaglianza di diritti. Le persone e i loro talenti sono due dei principali motori di crescita economica sostenibile a lungo termine. Se la metà di questi talenti sono sottosviluppati o sottoutilizzati, l'economia non potrà mai crescere al massimo delle sue potenzialità. L'istruzione, il lavoro, la salute e la partecipazione politica devono essere le basi di qualsiasi programma politico per assicurare a tutti i cittadini i mezzi per sopravvivere, per vivere dignitosamente e dare il proprio contributo alla società.



## BIBLIOGRAFIA

- MURA, G., MOBEEN S. *et al.* (2012), *Religione e libertà in Pakistan dal 1970 al 1990*, Editrice Apes, Roma
- HUMAN RIGHTS COMMISSION OF PAKISTAN REPORT (2013), *State of human rights in 2013*, U. B. Printers Mission Road, Lahore
- HUSSAIN, N. L. (1992), "Women and Literacy Development in Pakistan", in E. Malmquist (a cura di), *Women and Literacy Development In the Third World*, Linkoping, Sweden, 62-88
- SEN, A. (1992) "Missing women: social inequality outweighs women's survival advantage in Asia and north Africa", *British Medical Journal*, vol. 304, Marzo 1992, pag. 587
- SEN, A. (1999), *Development as Freedom*, Anchor Books, New York
- SEN, A. (2000), *Lo sviluppo è libertà, perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano
- SUMMERS, L. H. (1992), "Investing in all the people", The World Bank, Working Paper 905

## SITOGRAFIA

- AGENZIA FIDES (2016), "Asia",  
<http://www.fides.org/>
- CENTRAL INTELLIGENCE AGENCY (2016), "The World Factbook",  
<https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/pk.html>
- GLOBAL PARTNERSHIP FOR EDUCATION (2013), "Pakistan",  
<http://www.globalpartnership.org/country/pakistan>
- ISCOS (2016), "Supporto alla Società Civile, alle Donne e ai Lavoratori Vulnerabili in Pakistan",  
<http://www.iscos.eu/progetti/supporto-alla-societa-civile-alle-donne-e-ai-lavoratori-vulnerabili-in-pakistan/>
- RAPPORTO CONGIUNTO AMBASCIATE/ CONSOLATI/ ENIT (2016), "Pakistan",  
[http://www.esteri.it/mae/pdf\\_paesi/asia/pakistan.pdf](http://www.esteri.it/mae/pdf_paesi/asia/pakistan.pdf)
- THE WORLD BANK (2014), "Data",  
<http://data.worldbank.org/>
- WORLD ECONOMIC FORUM (2015), "The Global Gender Gap Report",  
<http://www3.weforum.org/docs/GGGR2015/cover.pdf>